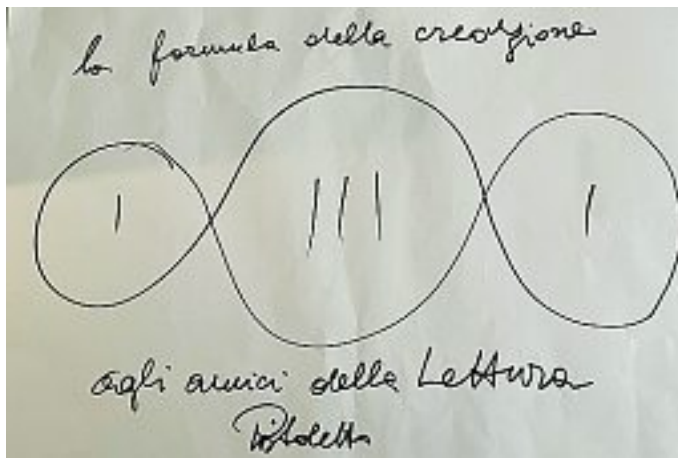


la Lettura

Bruno Novelli
per il Corriere della Sera

ISSN 2421-55130
Anno XIII - N. 26 (#604) Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art.1, c.1 DCB Milano - Supplemento culturale settimanale, la lettura con il Corriere della Sera € 2,00 (la Lettura € 0,50 - Corriere della Sera € 1,50) - Nei giorni successivi € 0,50 - il prezzo del quotidiano. Non vendibile separatamente. In CH Trcl a lettura P1,00
30026
9 772421 551300

Sguardi Compleanni



Il museo sono io

i

Il personaggio

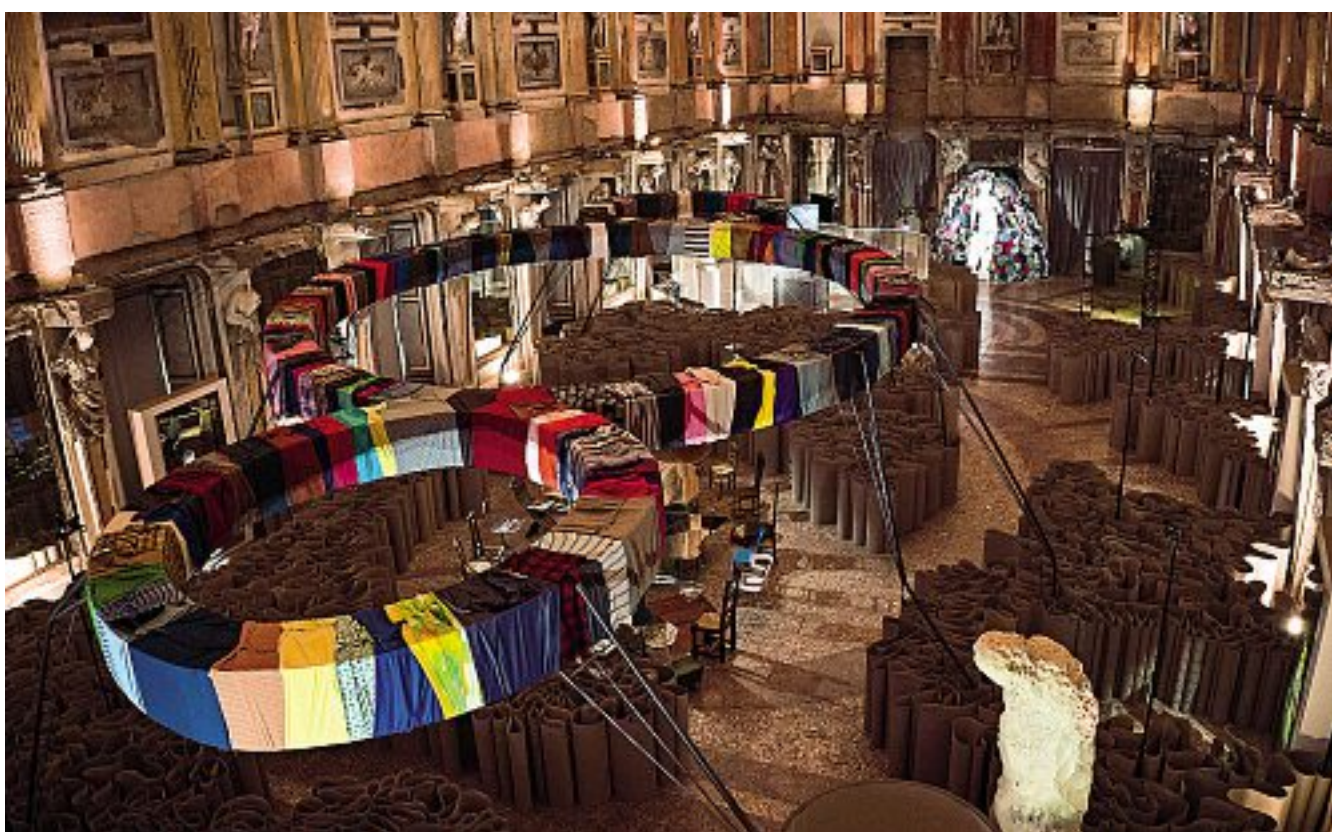
Pittore e scultore, Michelangelo Pistoletto (Biella, 25 giugno 1933) è uno dei grandi protagonisti dell'arte contemporanea, legato in particolare alla Pop Art e all'Arte Povera. Nel 2003 gli è stato assegnato il Leone d'Oro alla carriera dalla Biennale di Venezia; nel 2013, il Praemium Imperiale dalla Japan Art Association.

Gli omaggi

Al Chiostro del Bramante di Roma prosegue la mostra *Michelangelo Pistoletto. Infinity* (a cura di Danilo Eccher) che propone un percorso attraverso alcune opere simbolo dell'artista, dal 1962 a oggi (fino al 15 ottobre, chiostrodelbramante.it). Per festeggiare i 90 anni dell'artista il Museo Tattile Statale Omero di Ancona (museoomero.it) riapre oggi, nel giorno del compleanno del maestro, il nuovo riallestimento della sua opera *Italia riciclata* (2013) mentre il 28 giugno a Napoli, in Piazza del Municipio, verrà inaugurata l'installazione realizzata da Pistoletto nell'ambito del progetto *Napoli contemporanea* curato da Vincenzo Trione. Per il sesto anniversario dell'apertura al pubblico, Magazzino Italian Art di Cold Spring, New York (magazzino.art) propone (dal 25 giugno) un progetto speciale dedicato proprio a Michelangelo Pistoletto e incentrato su *Welcome to New York*, un'opera del 1979 che viene qui esposta per la prima volta. Il progetto comprende le altre opere di Pistoletto della collezione Olnick Spanu: tra queste *Stracci italiani* (2007), *Love difference* (2010), *Autoritratto con quaderno* (1962-2008). Nel parco di Magazzino è stata collocata un'installazione della serie *Terzo Paradiso* (2023). Sono otto le mostre che Galleria Continua (galleriacontinua.com) ha dedicato a Pistoletto nelle sue sedi di San Gimignano, Cuba, Las Moulins, Roma, Parigi (*Segno Arte*, fino al 2 settembre), Dubai, San Paolo del Brasile

I primi «Quadri specchianti» in cui gli spettatori attivano l'opera (altro che selfie); la «Venere degli stracci» e l'Arte Povera; il «Terzo Paradiso» per rimettere in equilibrio il mondo e i popoli; il sogno di «Cittadellarte»...

Michelangelo Pistoletto compie oggi, 25 giugno, 90 anni. Siamo andati a trovarlo. Ma il regalo lo fa lui: una «Formula della creazione» per i lettori e l'immagine del proprio corpo con i QR code che raccontano la sua avventura. Come, ricorda qui, quella volta che gli spaccarono gli specchi



da Biella GIANLUIGI COLIN

L'appuntamento con Michelangelo Pistoletto è alla «Cittadellarte» di Biella, un affascinante spazio post-industriale, un opificio tessile, avvolto dalla magia della memoria e della cultura del fare. E di quelle origini ancora oggi ha mantenuto il fascino e la seduzione. «Cittadellarte» (sede della Fondazione Pistoletto) già nel nome, scritto senza spazi, né apostrofi, racchiude due concetti fondanti: quello di una «città» aperta alla creazione, al nutrimento sociale e al dialogo con il mondo. Ma anche quello di una «cittadella», ovvero di una incrollabile fortezza eretta in difesa dell'arte.

«La lettura» vuole incontrare Michelangelo Pistoletto per festeggiarlo, visto che proprio oggi, 25 giugno, compie 90 anni. Ma anche per ripercorrere con lui le tappe della sua lunga dimensione artistica, il suo essere padre dell'Arte Povera, ascoltare i suoi commenti sull'oggi, indagare la sua attenzione verso la scienza e le nuove tecnologie, scrutare il suo sguardo sul futuro, sul valore della responsabilità dell'arte nella società.

Certo, sentendolo parlare dei suoi concetti filosofici sull'immortalità dell'artista e dello scontro sul meta-verso, sull'idea della persona che supera la barriera del tempo e dello spazio, del necessario legame con la scienza e la tecnologia, vengono alla mente le profetiche parole di Rainer Maria Rilke: «Il futuro entra in noi, per trasformarsi in noi, molto prima che accada».

E in effetti, qui, elegante e curiosissimo, più che un novantenne sembra un giovane che ha tre volte trent'anni. Un giovanotto entusiasta, visionario, travol-

gente. Che porta con sé, davvero, un'idea di futuro. E alla domanda affettuosa (e impertinente) su come faccia ad essere così in forma, interviene la moglie Maria con un video racchiuso nel suo telefonino, accompagnato dalle vitali note di Mozart: lo vediamo sfrecciare fuori pista con gli sci, spavaldo e sicuro. Uno slalom invidiabile tra gli alberi. Pistoletto sorride sornione sotto la sua bella barba bianca: «Niente male, no? Per arrivare fino a qui bisogna tenere allenata la testa ma anche il corpo. Gillo Dorfles veniva a sciare con me: lui ha sfiorato i 108 anni».

È irrituale darsi del tu nelle interviste. Ma Pistoletto non è solo un indiscusso maestro, per chi scrive è anche un compagno di viaggio con cui si è collaborato più volte: partecipazioni comuni a mostre, suoi diversi interventi per numeri speciali del «Corriere», la copertina di uno dei primissimi numeri de «la Lettura», la #4 del 4 dicembre 2011.

J

Il pensiero di Pistoletto è sempre trasversale, mai lineare, né scontato. Chiacchieriamo intorno a un grande tavolo ovale, accanto a una meravigliosa scultura lignea del Quattrocento e sotto due opere specchianti che fanno parte di uno dei cicli che hanno reso Pistoletto celebre in tutto il mondo. La prima raffigura una ragazza di spalle, col binocolo, e guarda lontano. Come dire: il futuro è qui, basta vederlo. Ma poi c'è anche una seconda opera, essenziale, tanto bella quanto inquietante: un cappio penzolante. Che appare un monito per tutti quelli che entrano. «Ti chiedi perché l'ho messa qui, nella sala da pranzo e delle riunioni?».

Pistoletto sorride ma evita di affrontare il tema del *memento mori*. Chiama in soccorso la moglie Maria («È la persona giusta: amare vuol dire stupirsi insieme»). Ma anche lei se ne va con un sorriso. Allora incalzo la figlia Armona: fa notare come tutto in questa stanza si compie in un rituale ripetuto di creazione e di verifica. Prende così forma la sottile ironia di Pistoletto: con la sua silenziosa ed evocativa minaccia di punizione per chi non fa bene le cose.

Ma Pistoletto vuole sottolineare l'elemento chiave delle sue opere specchianti, nate tra il 1961-1962: una potente invenzione che ha superato il senso dello spazio e della materia. L'intuizione è semplice e straordinaria: con questi lavori lo spettatore diventa parte dell'opera. Un concetto che lo porterà a un successo internazionale: «Non ho mai voluto dare un significato sentimentale, né drammatico, né emotivo al mio lavoro. È un lavoro fenomenologico. E quindi sono opere che mettono in risalto la realtà per quella che è, concentrandosi sull'esistenza del reale e della materia».

I *Quadri specchianti* costituiscono un momento fondante del suo lavoro, non solo per la potenza estetica ma anche per la forza teorica. Recentemente ha realizzato una mostra al Louvre di Abu Dhabi con opere realizzate al Louvre di Parigi: c'era anche una ragazza che si faceva un selfie davanti a *Monna Lisa*. «Tutti ormai vanno nei musei e si riprendono facendo i selfie, l'autorappresentazione è centrale nella società contemporanea. Sono spettatori, ma con i miei *Quadri specchianti* diventano attori, diventano un'opera attiva. Anzi, gli spettatori attivano l'opera». Un'elaborazione teorica che



Le immagini

Da sinistra: Pistoletto con la moglie Maria nella sede della Fondazione mentre realizza l'opera dedicata a «la Lettura» (nell'immagine successiva); Pistoletto legge la prima pagina del «Corriere» del giorno della sua nascita; un ritratto di Pistoletto davanti al cappio



in sala (© Colin); una stanza della mostra *Infinity* al Chiostro del Bramante di Roma con una versione di *Terzo Paradiso* (2002) e il dittico *Vortice* (2019); la *Venere degli stracci* (1967); veduta della Cittadellarte. Sotto: *QR Code Possession* (210 x 125 centimetri;

2022); se si inquadrano i QR nella versione originale (alcuni anche in questa versione cartacea), partono video che immettono nel mondo dell'artista. Nella pagina accanto: l'allestimento della mostra *La pace preventiva* appena chiusa a Palazzo Reale di Milano.



non si fermerà mai: ne è un esempio lampante l'autoritratto recentissimo a torso nudo (*QR Code Possession*), su acciaio specchiante, in cui il corpo è ricoperto di QR code e che pubblichiamo qui accanto. Se si inquadra l'opera originale (210 x 125 centimetri) ogni singolo QR code porterà altrove, nel mondo di Pistoletto, con le sue opere, mostre e azioni. Una perfetta meta-opera. «Vedi, così sono io stesso un museo». Un'altra opera che supera il concetto di spazio e di tempo: «Mi chiedi se credo nell'arte come viatico all'immortalità? Sì, penso sia proprio così. Ma non è solo l'arte. L'arte è il principio che scatena il pensiero, l'arte è il fermento vitale che porta a un innalzamento delle coscienze».

Pistoletto indica una scultura medievale che sembra guardarci con leggero sorriso: «Vedi quella? Se non ci fossero stati gli artisti che hanno ritratto l'essere umano dove saremmo oggi? Se pensiamo ai sarcofagi, egizi o romani, li riconosciamo come straordinarie opere d'arte, perché sono proprio la dichiarazione dell'integrità. Dell'intento dell'arte di dare immortalità all'esistente, alla persona, a tutte quante le persone».

Tra il 1965 e il 1966 produce un insieme di lavori intitolati *Oggetti in meno* che rappresentano le basi per la nascita dell'Arte Povera, il movimento artistico, teorizzato da Germano Celant, di cui Pistoletto è protagonista e animatore. Ma dovremmo dire padre fondatore. Con lui molti compagni di viaggio: Boetti, Calzolari, Anselmo, Fabro, Kounellis, Mario e Marisa Merz, Paolini, Pascali, Penone, Prini, Zorio... Ma la caratteristica portante di Pistoletto (e la «Cittadellarte» ne è conferma) sta proprio in una idea di «collaborazione creativa» che sviluppa ancora oggi senza sosta, mettendo in relazione artisti di discipline e settori diversi.

Tuttora accoglie artisti digitali, esplora nuove frontiere, indaga nuovi linguaggi. Cita Carlo Rovelli e il suo *Ordine del tempo*: («Non dobbiamo pensare alla durata come continua. Ma come qualcosa che in un certo senso salta da un valore all'altro»); ricorda la spiritualità di Kandinsky («La vita spirituale, di cui l'arte è una componente fondamentale, è il movimento della conoscenza»); si sofferma sul fenomeno della predestinazione, il potere del caso. Inventa il concetto della «Demopraxia», sottolinea l'importanza dell'opera co-autoriale e naturalmente codifica il *Terzo Paradiso*, anche con un simbolo (i due cerchi del segno matematico dell'infinito con un terzo cerchio) che Pistoletto declina attraverso sculture, installazioni, incontri performativi.

È appena tornato da Coverciano. Ha incontrato i calciatori della Nazionale: «Il *Terzo Paradiso* è per esempio un campo di calcio dove in un cerchio del campo c'è una squadra. Nel cerchio opposto c'è un'altra squadra. Al centro del cerchio centrale c'è il pallone, che è la rappresentazione del caso. Con il gioco del calcio cercheranno di portare il pallone laddove loro ritengono debba essere la meta, quindi faranno tutto quello che possono per sviluppare intelligenza, abilità, forza, genio per portare il caso verso l'obiettivo». Il *Terzo Paradiso*, dunque, come di-

menzione simbolica per una rinascita fondata sui valori del dialogo tra gli opposti, sull'equilibrio e la pacifica convivenza fra i popoli, sui diritti. Il suo pensiero è ora raccolto in un volume, *La formula della creazione*, diviso per 31 passi come in un cammino sui sentieri della conoscenza, che dovrebbe essere letto da tutti (giovani artisti o no) per avere chiara la natura segreta dell'utopia dell'arte.

Per Michelangelo Pistoletto è un momento di grande attenzione: a Palazzo Reale a Milano si è appena conclusa una sua mostra nella sala delle Cariatidi; a Roma, a cura di Danilo Eccher, è in corso una grande mostra al Chiostro del Bramante del tutto innovativa per opere e linguaggi presentati; a Napoli, a cura di Vincenzo Trione, in piazza Municipio Pistoletto dà forma a una versione originale, in scala monumentale, della storica *Venere degli stracci*, progettata per la città e considerata come una delle opere più iconiche del Novecento. E poi, la Galleria Continua che in tutte le sue otto sedi sparse nel mondo (da San Gimignano a Beijing, dall'Avana a Parigi, sino a Roma, Les Moulins, San Paolo e Dubai) presenta omaggi all'artista. E ovviamente in Fondazione, dove oggi ci sarà un corale brindisi con tutti gli amici.

Tempo fa chiesi a Gillo Dorfles, al moneto dei suoi cent'anni, se voleva togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Gli faccio la stessa domanda... una delusione, un fastidio... Pistoletto ci pensa un po'. Poi risponde lentamente: «Andando per strada con i sandali ho imparato una lezione. Camminando, i sassolini spariscono da soli. Spesso non è necessario fermarsi e perdere tempo; così è nella vita. Le cose si risolvono da sole. Anche i contrasti si appianano. Il tempo ci viene in aiuto, sempre».

Il carattere di questo gigante dell'arte contemporanea, sempre di più sembra avere l'aura del vecchio saggio: nessun contrasto, nessun rancore, nessuna rivendicazione. Eppure sappiamo che nel passato Pistoletto è stato capace di scelte dure, senza mediazioni, e di visioni controcorrente, talvolta anche in contrasto con i poteri del sistema dell'arte. «Era il 1964. Quell'anno Rauschenberg è stato premiato come miglior artista straniero a Venezia. Gli Stati Uniti avevano assunto a pieno titolo il riconoscimento dell'arte mondiale. Io avevo 32 anni. Con i galleristi Ileana Sonnabend e Leo Castelli avevo fatto molte mostre in America e in Europa. Ero nella squadra degli artisti Pop americani. Ed erano considerati i più grandi. Avevo un grande successo, ma davo fastidio. Un giorno trovai in galleria tutti i *Quadri specchianti* distrutti. Cominciai a temere il peggio. Così, Leo Castelli mi disse: devi diventare americano. Devi venire negli Usa ed entrare nella nostra famiglia. Altrimenti per te non c'è più niente da fare. Gli risposi: sono felice di fare parte di questa famiglia, ma io non sono figlio del consumismo americano. Sono figlio del fondo oro, della pittura bizantina e di Piero della Francesca. E restai italiano».

Qualche pentimento? Pistoletto ride: «Ma va là, certo che no... Si sono pentiti tutti gli altri, tranne il sottoscritto e Leo Castelli. Ileana e gli altri hanno poi capito. Infatti, quando Celant ha fatto il testo dell'Arte Povera e poi gli stessi americani hanno cominciato a occuparsi di noi, mi hanno chiesto di fare da garante per gli artisti italiani». Tra questi, insisto, artisti contemporanei o vecchi compagni di viaggio, chi apprezzi di più e chi proprio non ti piace? «No, non è questo il mio modo di intendere le cose. Rispetto ogni scelta, basta che ci sia la creazione. Basta un segno, un semplice segno, e ogni autore guadagna il mio rispetto. Per me comunque questo è ciò che conta: possedere l'arte in maniera virtuosa».

Pistoletto ha ragione. E forse anche per questo, nell'ultima pagina del suo libro ci lascia un messaggio scritto a mano come eredità di una vita immortale: «Io non ci sono più, ma il mio seme è germogliato ovunque. Borges diceva: gli specchi cominceranno a camminare. E questo sta avvenendo. Siete voi i responsabili della creazione».

Auguri Michelangelo.